

LUIGI CANNIZZO\*

## La sacramentalità e la ministerialità nel “*De sacramentis*” di Ambrogio

### *Introduzione*

Questo elaborato vuole senza alcuna pretesa ed esaustività, studiare ed analizzare la presenza delle categorie di “sacramentalità” e “ministerialità” ed il loro rapporto all’interno dell’opera *De sacramentis* di Ambrogio da Milano.

Dicevo senza alcuna pretesa di esaustività in quanto il metodo scelto ed applicato a tale studio è quello di prendere in esame il testo nella lingua originaria di stesura, per verificare, enumerare, comparare e studiare i termini esplicitamente o implicitamente espressi dall’autore o da chi per lui, per rapportare e confrontare il loro significato in merito alle categorie teologiche sopra citate di “sacramentalità” e “ministerialità”<sup>1</sup>.

La lettura fatta dal testo originale, avvalendoci di varie edizioni critiche, ci permetterà di accostare la fonte diretta, che è sempre un tesoro per chi si mette di fronte al testo, per porre alcune domande fondamentali e trovare non solo le risposte che uno si aspetterebbe, ma soprattutto concetti e novità impensate.

È necessario, inoltre, tentare di leggere il testo in riferimento alla figura dell’autore, in particolare riferendoci alla sua vita e alle sue opere,

---

\* LUIGI CANNIZZO - Docente di Teologia Liturgica presso l’ISSR “Mons. V. Zoccali” e presso l’Ist. Teologico “Pio XI” di Reggio Calabria.

<sup>1</sup> Un ampio studio in riferimento al tema della “sacramentalità” e della “ministerialità” è fornita nel lavoro di GARCIA CORDEIRO, J.M., *A sacramentalidade e a ministerialidade no primeiro milénio através de alguns testemunhos patrísticos, litúrgicos e teológicos*, Thesis ad Lauream 306, Pontificium Atheneum S. Anselmi de Urbe, Roma 2004, che nel suo studio dottorale ha sviluppato il concetto di “sacramentalità” e “ministerialità” in alcuni autori del primo millennio a partire dalle testimonianze bibliche, liturgiche e teologiche.

per dedurne il pensiero e la teologia ed in particolare il suo rapporto immediato nei confronti delle eresie emergenti, quali l'Arianesimo, e così inquadrare particolari espressioni adottate dall'autore allo scopo di difendere la genuinità e l'ortodossia della fede trasmessa dai Padri e contrastare gli errori dottrinali emergenti ai suoi tempi.

Il modo di procedere sarà il seguente: dapprima ci soffermeremo sul tema della "sacramentalità", e dopo l'analisi dei termini e delle espressioni presenti nel testo proveremo a tirar fuori dal testo stesso il concetto, il significato e la valenza che Ambrogio esprime facendo ricorso al tema dei sacramenti. Ciò non sarà troppo difficile, ma particolarmente lungo ed impegnativo, poiché l'intera opera, essendo una serie di catechesi mistagogiche seguenti la ricezione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana ricevuti durante la Pasqua, riprende ripetutamente questo tema e il loro rapporto in riferimento alle categorie veterotestamentarie e alla luce del Risorto.

Successivamente ci avvaleremo del medesimo metodo e modo di procedere e lo applicheremo alla categoria di "ministro" e di "ministerialità", per poi concludere dopo lo studio e l'analisi di entrambe al rapporto tra "sacramentalità" e "ministerialità".

### *Ambrogio di Milano*

Vorrei subito precisare che l'oggetto specifico della seguente trattazione è lo studio della "sacramentalità" e della "ministerialità" che emerge dall'analisi del *De sacramentis* di Ambrogio. Tuttavia ho pensato di permettere a questa analisi e trattazione un breve accenno alla vita, alle opere e alla presentazione generale della stesura e del contenuto dell'opera presa in esame poiché ciò può essere utile per comprendere il pensiero dell'autore circa il concetto di "sacramentalità" e "ministerialità" in un contesto più ampio collocato nel tempo in cui Ambrogio vive ed opera.

Egli è vescovo e pastore, dunque la sua preoccupazione non è quella di presentare un trattato di teologia sacramentaria, ma scopo principale di questa sua opera è istruire coloro che avevano ricevuti i sacramenti dell'"iniziazione cristiana", attraverso una catechesi di tipo mistagogico, per permettere di assimilare e concretizzare nel proprio vissuto, quello che poco prima durante la Pasqua, avevano celebrato e ricevuto per le mani del vescovo.

È altresì interessante collocare temporalmente la vita del vescovo Ambrogio e la sua posizione nei confronti delle eresie che serpeggiavano durante il suo ministero a Milano, particolarmente quella Ariana, per comprendere al meglio le espressioni e talvolta le specificazioni un po' dure nei confronti delle idee e dei personaggi che con il proprio dire, asserire e fare, rischiavano di fuorviare coloro che richiedevano per la prima volta i "misteri"<sup>2</sup> o si accostavano a riceverli.

Una presentazione ed esposizione della vita e del breve ma intenso trattato sui "Misteri", ci introduce a tale comprensione.

### *Vita*

Aurelio Ambrogio, nacque intorno al 340 d.C. probabilmente ad *Augusta Treverorum*, oggi Treviri, che era sede imperiale della Germania. Il padre, infatti, era prefetto del pretorio a Treviri.

Con il fratello Satiro, fu mandato a Roma per compiere gli studi di grammatica e poi di retorica, infine di diritto.

Intorno al 370 d.C. fu designato governatore della Liguria e dell'Emilia, con sede a Milano.

L'eresia ariana, sostenuta dagli imperatori della metà del IV secolo d.C., era allora forte soprattutto nel nord Italia. Venuto meno il vescovo di Milano Aussenzio, ariani e cattolici si scontrarono sulla nomina del successore inscenando tumulti di piazza. Ambrogio intervenne per farli cessare e fu imprevedibilmente scelto lui stesso come successore del vescovo per acclamazione popolare, ratificata poi dal clero e dal consenso dell'imperatore. Ambrogio confesserà poi di aver dovuto esercitare il ministero episcopale inizialmente senza la necessaria preparazione, di aver dovuto cominciare ad insegnare prima che ad apprendere.

Secondo l'uso del tempo, egli non era ancora battezzato. Fu perciò prima di tutto battezzato, il 30 novembre del 374 d.C., per essere poi consacrato vescovo il successivo 7 dicembre. La sua esperienza nell'amministrazione dell'impero gli attirò la stima degli imperatori. Morì nell'aprile del 397 d.C.

---

<sup>2</sup> Il riferimento è ai sacramenti dell'iniziazione cristiana da parte dei catecumeni della Chiesa milanese.

La maggior parte delle opere di Ambrogio è riconducibile a omelie e predicationi poi rielaborate in forma letteraria.

### *Il "De Sacramentis"*

Si tratta di sei catechesi mistagogiche predicate nella settimana di Pasqua, dal martedì dopo Pasqua alla *Domenica in albis*. L'autenticità dell'opera è stata lungamente dibattuta, anche se oggi si tende ad attribuire l'opera allo stesso Ambrogio. È inoltre divenuta corrente l'opinione secondo cui il *De sacramentis* rappresenta la registrazione tachigrafica – e quindi lo stadio orale – delle catechesi poi pubblicate in forma rielaborata nel *De mysteriis*, anche se molti sono concordi nell'affermare che le due opere sono sì ambrosiane, ma si tratterebbe di due distinte catechesi battesimali di Ambrogio, fissate in due stadi compositivi diversi. Difficile, comunque, reperire elementi per una datazione precisa, ma la maggior parte degli studiosi è concorde nel datare l'opera tra gli anni 387-390.

Interessante è scoprire attraverso l'analisi delle fonti chi sia stato colui che materialmente abbia trascritto le catechesi e perché non le abbia autografatte; è alla luce di studi recenti alcuni autori presentano la tesi secondo cui il tachigrafo delle catechesi non sarebbe altri che il neofita Agostino<sup>3</sup>, per cui il *De sacramentis* sarebbe stato predicato nella settimana dopo la Pasqua del 387, in cui Agostino fu battezzato da Ambrogio.

### *Sacramentalità*

Passiamo adesso ad esaminare il tema della “sacramentalità” presente all'interno del *De sacramentis* di Ambrogio, proprio a partire dalla lettura del testo stesso, applicando cioè il metodo scelto per lo studio dell'intera opera ambrosiana.

---

<sup>3</sup> Questa notizia che riporto in realtà non mi sembra affatto convincente, penso certamente che Agostino sia stato influenzato da Ambrogio, ma a me sembra poco credibile questa ipotesi al tal punto da accettarla: credo infatti che essa possa essere al massimo legata a ragioni di tipo sentimentalistico.

Il titolo dell'opera stessa ci fa comprendere come l'intento dell'autore è di trattare il tema dei sacramenti in modo ampio e diffuso. Sono tantissime le espressioni e le frasi in cui compare il termine *sacramentum, mysteryum, forma, figura, similitudo, santificatio*, per esprimere il realismo sacramentale descritto nel trattato. L'uso che Ambrogio ne fa di essi è generalmente indicativo: egli, infatti, ha la certezza che la presenza di Dio può essere colta dall'uomo solo attraverso molteplici mediazioni. Facendo nostre le parole di Enrico Mazza<sup>4</sup> possiamo perciò affermare che per gli scritti di Ambrogio in genere ed in particolare per l'opera esaminata, il *Sacramentum* non è altro che il "rito liturgico" attraverso il quale il fedele può realmente accedere all'evento salvifico operato da Cristo nella storia e reso presente, ripresentato, nell'oggi dell'uomo grazie all'azione della Comunità riunita nel Suo Nome.

Prendiamo subito in esame le volte in cui incontriamo tali termini e cerchiamo di comprendere in che modo vengono usati da Ambrogio e il significato ad essi associato.

### *Sacramentum*

Sono molteplici le espressioni di seguito riportate in cui emerge un concetto ampio di "sacramento" e di "sacramentalità" che ci permette di comprendere la visione di Ambrogio che legge la vita sacramentale della Chiesa come comando da parte di Cristo di mettere in atto qualcosa che non appartiene propriamente alla sfera umana. Egli intende il *Sacramentum* come dono di Dio agli uomini che deve necessariamente essere accolto da colui che lo riceve; esso viene espresso mediante dei gesti che ci riportano alle realtà celesti<sup>5</sup>.

L'espressione *Sacramentum*<sup>6</sup> ha come retroterra l'intera Storia della Salvezza che parte dall'evento della Creazione ed ha il suo culmine nella

<sup>4</sup> Per maggiori approfondimenti rimando allo studio di E. MAZZA, *La portata teologica del termine mistero*, in «Rivista liturgica» 74, (1987), 321-338.

<sup>5</sup> Più avanti parleremo di *Sacramenta Caelestia*, ma già tale concezione è evidente quando in una delle citazioni riportate si accenna ai sacramenti come doni del Cielo.

<sup>6</sup> Cfr. A. HAMMAN, *Sacramento*, in *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, Ed. A. Di Bernardino, Marietti, Casale Monferrato 1983, 3059-3060.

persona di Cristo, dunque tutto ciò che raggiunge l'uomo, compresi i sacramenti, vallo letti a partire da Lui e in stretta relazione con Lui.

In modo sintetico, riporto di seguito le espressioni presenti nel testo nelle quali è presente il termine<sup>7</sup> citato, per comprendere immediatamente attraverso la collocazione all'interno della frase, il significato profondo che vuole esprimere e trasmettere.

Come già puntualizzato, mi avvalgo delle espressioni in lingua latina, omettendo di riportarne la traduzione italiana, accessibile nelle numerose edizioni critiche o tradotte da diversi autori<sup>8</sup>.

*De sacramentis, quae accepistis, sermonem adorior, cuius rationem non oportuit ante praemitti. (Sermo I, 1.1)*

*Qui se voluit incredulis etiam corporaliter demonstrare, hoc est corporaliter per signum, spiritualiter per sacramentum. (Sermo II, 5.15)*

*Crastina die, si domino placet, de sacramentis ipsis tractabimus. (Sermo III, 2.15)*

*Veniebas ergo desiderans, utpote qui tantam gratiam videras, veniebas desiderans ad altare, quod acciperes sacramentum. (Sermo IV, 2.7)*

*De caelo ista sacramenta venerunt; consilium enim omne de caelo est. (Sermo IV, 4.13)*

*Deinde quantum sit sacramentum, cognosce. (Sermo IV, 6.26)*

*Haec sunt, quae de sacramentis breviter percucurrimus. (Sermo V, 3.17)*

*Panem nostrum cottidianum da nobis hodie: Memini sermonis mei, cum de sacramentis tractarem. (Sermo V, 4.24)*

*Ergo accepisti de sacramentis, plenissime cognovisti omnia. (Sermo VI, 2.5)*

---

<sup>7</sup> Ho collocato il termine scelto ed analizzato ponendolo in grassetto per una facile ed immediata consultazione.

<sup>8</sup> Suggerisco di utilizzare l'edizione di BANTERLE: AMBROGIO, *De Sacramentis*, in *Opere Dogmatiche* 3, ed. B. Banterle, Città Nuova, Roma 1982, 41-133 e AMBROISE DE MILAN, *Des Sacraments. De Mystères*, in "Sources Chrétiennes" 25 bis, ed. B. Botte, Le Edition du Cerf, Paris 1961, 60-155.

## *Sacramentum Caelestis*

L'autore intende trasmettere la concezione secondo la quale i sacramenti appartengono sì alla sfera umana in quanto doni dati agli uomini, ma rimangono sempre qualcosa che appartiene a Dio e dunque l'uomo entra in contatto con essi per essere vivificato e salvato. Accostarci ad essi significa relazionarsi col divino, col trascendente che sceglie tali strumenti per raggiungere l'uomo e divinizzarlo<sup>9</sup>.

Eccone di seguito le espressioni presenti nel testo.

*Ibi quia mutus erat, os tetigit, ut, quia loqui non poterat sacramenta caelestia, vocem acciperet a Christo; et ibi, quia vir! (Sermo I, 1.3)*

*Considera, ubi capias sacramenta caelestia. (Sermo I, 2.6)*

*Amara ergo aqua, sed ubi crucem Christi, ubi acceperit caeleste sacramentum, incipit esse dulcis et suavis; et merito dulcis, in qua culpa revocatur. (Sermo II, 4.13)*

*Deposuisti peccatorum senectutem, sumpsisti gratiae iuventutem: hoc praestiterunt tibi sacramenta caelestia. (Sermo IV, 2.7)*

*Si operatus est in fonte terreno, si operatus est sermo caelestis in aliis rebus, non operatur in caelestibus sacramentis? (Sermo IV, 4.19)*

*Ideo te sacramentis caelestibus dignum iudicat et ideo invitat ad caeleste convivium. (Sermo V, 2.6)*

*Vide, quemadmodum aptus sit caelestibus sacramentis. (Sermo V, 3.13)*

*Venistis ergo ad altare, accepistis gratiam Christi, sacramenta estis caelestia consecuti. (Sermo V, 3.14)*

*Vulnus est, quia sub peccato sumus, medicina est caeleste et venerabile sacramentum. (Sermo V, 4.25)*

---

<sup>9</sup> È necessario fare le dovute differenziazioni con la “teologia della divinizzazione” per non correre il rischio di vedere in questa opera di Ambrogio una teoria già definita ed assodata su tale concezione teologica.

## *Sacramentum Legis*

Ambrogio intende la storia come *historia salutis* e dovunque nella Scrittura coglie testimonianze a riguardo; cioè vede la storia come un filo che conduce progressivamente a Cristo e dunque deve essere capita ed interpretata a partire dalla sua persona.

Le espressioni che seguono ci fanno capire come per Ambrogio i personaggi, i fatti e gli eventi presenti sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, siano dei veri e propri "sacramenti" attraverso cui Dio parla e si rivela; questi avvenimenti sensibili e visibili nascondono un senso e una realtà più profonda, attraverso cui è possibile intravedere il progetto divino e che divengono prefigurazione ed anticipo dei sacramenti della Chiesa.

Ambrogio nelle molteplici citazioni bibliche<sup>10</sup> e nei fatti e nei personaggi della Sacra Scrittura, scorge molti *sacramenta*<sup>11</sup>: dunque il progetto di salvezza pensato da Dio viene mediato da numerose realtà sensibili<sup>12</sup> che proprio nella loro visibilità diventano nella vita della Comunità "segni"<sup>13</sup> di una realtà più profonda. Il *Sacramentum* in questi testi concentra la tensione del passato verso Cristo<sup>14</sup>. Da notare inoltre in queste citazioni riportate, l'uso e la contrapposizione dei termini *mysterium* e *sacramentum* usati qui da Ambrogio: egli quando fa riferimento ai fatti biblici usa il termine *mysterium*, mentre per indicare il rito usato dalla Chiesa utilizza il termine *Sacramentum*. Notiamo inoltre l'uso e la presenza dei termini *figura* e *similitudo* in relazione agli eventi biblici presenti nel testo.

*Miramur mysteria Iudeorum, quae patribus nostris data sunt, primum vetustatem sacramentorum, deinde sanctitatem praestantium.* (Sermo I, 4.11)

*Illud promitto, quod diviniora et priora sacramenta sunt Christianorum quam Iudeorum.* (Sermo I, 4.11)

---

<sup>10</sup> Particolarmente prese dall'Antico Testamento.

<sup>11</sup> Per come li abbiamo intesi sopra accogliendo la tesi di Enrico Mazza.

<sup>12</sup> Persone ed eventi.

<sup>13</sup> Sacramenti.

<sup>14</sup> Cfr. G. FRANCESCONI, *Storia e Simbolo. "Mysterium in figura": la simbolica storico-sacramentale nel linguaggio e nella teologia di Ambrogio di Milano*. Morcelliana, Brescia 1981.

*Cum enim mergis, mortis suscipis et sepulturae similitudinem, crucis illius accipis sacramentum, quod in cruce Christus pependit et clavis confixum est corpus. (Sermo II, 7.23)*

*Accipe, quae dico: et anteriora esse mysteria Christianorum quam Iudeorum et diviniora esse sacramenta Christianorum quam Iudeorum. (Sermo IV, 3.10)*

*Tibi autem sacramentorum horum figura praecessit, quando Abraham erat, quando vernaculos collegit, et ivit, persecutus est adversarios, de captivitate eruit nepotem suum. (Sermo IV, 3.10)*

*Ergo primum intellege sacramenta haec, quae accipis, anteriora esse quam sunt sacramenta, quaecumque Iudei habere se dicunt, et prius coepisse populum Christianum quam coepisse populum Iudeorum, sed nos in praedestinatione, illum in nomine. (Sermo IV, 3.11)*

*Et cognovimus sacramentorum istorum figuram Abrahae temporibus praecessisse, quando obtulit sacrificium sanctus Melchisedech, neque initium diorum neque finem habens. (Sermo V, 1.1)5.1.1*

*Audi iterum, quae sacramenta es consecutus, audi dicentem sanctum David. (Sermo V, 3.12)*

### *Sacramentum Christi*

Il *Sacramentum* per eccellenza è Cristo, che ne è l'autore e colui che dà il senso profondo ad essi. È lui che rivela il senso della storia ed illumina il passato in modo che tante realtà emergano come *sacramenta* rispetto a Lui, anche se egli rimane per l'uomo segno privilegiato dell'azione di Dio nei confronti dell'umanità.

Dalle espressioni riportate emerge anche la preoccupazione di Ambrogio di combattere l'eresia Ariana, ecco perché spesso torna la sottolineatura dell'incarnazione del Verbo di Dio. Cristo è il *Sacramentum* per eccellenza, la sua umanità ha una funzione sacramentale rispetto alla divinità: nasconde e al tempo stesso media la sua presenza<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> Cfr. FRANCESCONI, *Storia e Simbolo*, 77.

*Ipse ergo auctor sacramentorum. (Sermo IV, 3.10)*

*Ergo auctor sacramentorum quis est nisi dominus Iesus? (Sermo IV, 4.13)*

*Ergo sermo Christi hoc conficit sacramentum. (Sermo IV, 4.14)*

*Sed quia voluit dominus, quia hoc elegit sacramentum, de spiritu sancto et virgine natus est Christus, hoc est mediator dei et hominum, homo Iesus Christus. (Sermo IV, 4.17)*

*Quid est ‘in morte’? Ut, quomodo Christus mortuus est, sic et tu mortem degustes, quomodo Christus mortuus est peccato et deo vivit, ita et tu superioribus inlecebris peccatorum mortuus sis per baptismatis sacramentum, et resurrexeris per gratiam Christi. (Sermo II, 7.23)*

### *Sacramentum Altaris*

Ambrogio usa questa espressione in riferimento al *Sacramentum* in modo particolare riferendosi all'eucaristia. Infatti, la dimensione sacramentale dell'eucaristia emerge già in rapporto alle sue figure spesso chiamate *sacramenta altaris*.

La parola di Cristo è considerata come potenza che riesce ad essere una realtà efficace e creatrice, accostarsi ai sacramenti significa essere raggiunti dalla Grazia di Dio che opera attraverso la potenza di Cristo.

*Venisti ad altare, adtendisti sacramenta posita super altare, et ipsam quidem miratus es creaturam. (Sermo IV, 3.8)*

*Hesterno sermo noster atque tractatus usque ad sancti altaris sacramenta deductus est. (Sermo V, 1.1)*

### *Altri usi di Sacramentum*

È da notare come Ambrogio nel riferirsi ai sacramenti e dunque al concetto più ampio di “sacramentalità”, si serva di molteplici espressioni.

Riportiamo di seguito, altre espressioni che rendono esplicativo il termine *Sacramentum* all'interno dell'opera esaminata, e che appunto ci fanno comprendere bene come l'autore per esprimere la densità e l'ampiezza di molteplici significati assegnati al *Sacramentum* si serva di aggettivi, sostantivi e sinonimi per meglio esprimersi.

Constatiamo la presenza dell'espressione *similitudinem* in relazione a tutto ciò che ho già detto a riguardo del *Sacramentum Legis*.

*Ubi venitur, ut conficiatur venerabile sacramentum, iam non suis sermonibus utitur sacerdos, sed utitur sermonibus Christi. (Sermo IV, 4.14)*

*Videt sacramenta mirabilia et ait: "Osculetur me ab osculis oris sui", hoc est: osculum mibi Christus infigat. (Sermo V, 2.7)*

*Quare? Quia meliora ubera tua super vinum, hoc est: meliores sensus, meliora sacramenta tua super vinum, super illud vinum, quod, etsi suavitatem habet, laetitiam habet, gratiam habet, tamen in illo laetitia saecularis, in te autem iucunditas est spiritalis. (Sermo V, 2.8)*

*Ne igitur plures hoc dicerent, ire se, veluti quidam esset horror cruoris, sed maneret gratia redemptionis, ideo in similitudinem quidem accipis sacramenta, sed verae naturae gratiam virtutem que consequeris. (Sermo VI, 1.3)*

*Sed panis iste panis est ante verba sacramentorum; ubi accesserit consecratio, de pane fit caro Christi. (Sermo IV, 4.14)*

### *Forma*

Tra le espressioni usate da Ambrogio nel *De Sacramentis* appare quella a noi nota di *forma*<sup>16</sup>. Tale espressione all'interno del *De sacramentis*, come possiamo notare nel testo riportato, Il termine è sempre strettamente legato a quello di *Sacramentum* o ad esso si riferisce.

<sup>16</sup> Suggerisco di consultare a tal riguardo A. BLAISE - A. DUMAS, *Le vocabulaire latin des principaux thème liturgique*, Brepols, Turnhout 1966.

È usato inoltre per riprendere attraverso categorie filosofiche le citazioni e le allusioni presenti nella Sacra Scrittura che si riferiscono a Cristo e che devono portare l'*illuminato*<sup>17</sup> attraverso l'insegnamento mistagogico a far convergere tutte le proprie azioni verso Cristo, avendo come modello e parametro di riferimento il solo ed unico Salvatore.

*Ergo si propter nos baptismum, nobis forma est constituta, fidei nostrae forma proposita est. (Sermo I, 5.16)*

*Quare prior Christus descendit, postea spiritus sanctus, cum forma baptisatis et usus hoc habeat, ut ante fons consecretur, tunc descendat, qui baptizandus est? (Sermo I, 5.18)*

*Si ergo huius baptismatis forma praecessit, vides superiora mysteria Christianorum quam fuerint Iudeorum. (Sermo I, 6.23)*

*Et ideo in illo diluvio omnis corruptela carnis interiit, sola iusti prosapia et forma permansit. (Sermo II, 1.1)*

*Hesterno de fonte disputavimus, cuius species veluti quaedam sepulchri forma est, in quem, credentes in patrem et filium et spiritum sanctum, recipimur et demergimur et resuscitamus, hoc est resuscitamus. (Sermo III, 1.1)*

*Forma corporis altare est et corpus Christi est in altari; aquilae vos estis renovatae ablutione delicti. (Sermo IV, 2.7)*

*Tamen propter sequentia anima tua vel humana condicio vel ecclesia videt se ab omnibus mundatam esse peccatis, dignam, quae ad altare Christi possit accedere quid est enim altare Christi nisi forma corporis Christi? (Sermo V, 2.7)*

*Ut scias autem: Hoc est sacramentum, cuius figura ante praecessit. (Sermo IV, 5.25)*

---

<sup>17</sup> Colui che aveva ricevuto i sacramenti nel giorno di Pasqua.

## Ministerialità

Giungiamo adesso a parlare in questa nostra trattazione del tema del “ministro”<sup>18</sup> e della “ministerialità” alla luce del testo del *De sacramentis* di Ambrogio.

Dobbiamo anzitutto affermare che dalla lettura e dallo studio del testo del *De sacramentis* possiamo notare come il concetto di “ministro”, di “ministero” e di “ministerialità” sia trattato ed esposto in maniera ridotta e meno rilevante rispetto alla categoria di “sacramento” e “sacramentalità”.

È dunque opportuno dire subito che all’interno del testo tutte le volte che si fa cenno alla categoria di ministro o di ministerialità, Ambrogio fa riferimento alla figura del vescovo, ed in particolare a lui stesso. Questo non perché l’autore fosse particolarmente preoccupato di parlare di se stesso, ma bisogna ricordare che il contenuto dello scritto sono le catechesi mistagogiche che seguono l’amministrazione dei sacramenti ai neofiti da parte del vescovo stesso.

Come ci insegna la storia della teologia liturgico-sacramentaria in merito ai sacramenti della iniziazione cristiana, e tenendo ben presente il periodo in cui Ambrogio vive ed opera come vescovo e pastore, quella dei primi secoli dell’era cristiana, bisogna affermare che il riferimento immediato quando si parla dei sacramenti è legato alla figura del vescovo che all’interno della Comunità ecclesiale non è solo colui che la regge e la governa ma è *in primis* colui che ha il compito preminente ed autorevole di insegnare ed annunciare la Parola di Dio e di amministrare i sacramenti della Nuova Legge, in particolare il battesimo. Egli inoltre è preposto a spiegare il senso profondo della Grazia che i fedeli ricevevano attraverso la celebrazione di tali misteri<sup>19</sup>.

Ecco perché dal testo di Ambrogio la ministerialità talvolta evidente ed espressa, talvolta nascosta ed appena accennata, faccia riferimento direttamente alla persona del vescovo, che in definitiva è colui che riceve da Cristo, ed è immagine di Cristo stesso, il compito di preparare, iniziare e far entrare i neofiti ed i cristiani nella vita divina che viene partecipata a tut-

<sup>18</sup> Cfr. E. CASTELLUCCI, *Il ministero ordinato*. Queriniana, Brescia 2002.

<sup>19</sup> Cfr. E. MALNATI, *I ministeri nella Chiesa*, Paoline, Milano 2008.

ti i credenti in modo mirabile per mezzo dei sacramenti ed in particolare in questa opera analizzata con il battesimo.

Ministro primordiale ed assoluto è Cristo, di riflesso ministro è il vescovo che lo rappresenta e lo rende presente ed operante nella Comunità dei credenti<sup>20</sup>.

### *Minister*

Il ministro dei sacramenti è Cristo stesso, di cui è anche l'artefice e l'autore.

Colui che amministra i sacramenti opera *in persona Christi*<sup>21</sup>, ed a Cristo deve riferire necessariamente tutto il suo servizio e ministero<sup>22</sup>. In particolare anche se vengono usati diversi termini per designare il ministro, nel testo è scontato che sia unicamente il vescovo a conferire i sacramenti, come attestato dalla storia e dalla Tradizione in merito alla figura del vescovo ed il suo compito specifico di amministrarli.

*Levitam vidisti, sed minister est Christi. (Sermo I, 2.6)*

*Succinctus sacerdos – licet enim et presbyteri fecerint, tamen exordium ministerii a summo est sacerdote – succinctus, inquam, summus sacerdos pedes tibi lavit. (Sermo III, 1.4)*

---

<sup>20</sup> Cfr. Il testo di S. MARCIANÒ, *La fecondità spirituale nella liturgia e nei ministeri*, C.L.V. Edizioni Liturgiche, Roma 2008, prende in esame in modo completo le categorie di “ministro” e “ministerialità” partendo dalla concezione di “ministerialità diffusa” dall’intendimento della Chiesa dalle origini per giungere alla concezione teologica odierna.

<sup>21</sup> Adopero questa espressione per chiarire meglio, attraverso un linguaggio contemporaneo, il significato attribuito da Ambrogio alla figura del ministro, cioè di chi ad immagine di Cristo, che è l'autore e il latore di tutti i sacramenti, opera all'interno della Comunità, per suo mandato, per amministrare i doni di Grazia a favore dei componenti della stessa Comunità. Sono consapevole che tale espressione possa suscitare perplessità in quanto applico alla figura del ministro un termine ricco di una valenza teologica propria, disconosciuto e impensato ai tempi del vescovo milanese, categoria che la teologia postuma riprenderà per applicarla alla persona e all'ufficio del ministro sacro.

<sup>22</sup> È possibile accedere ai testi fondamentali che fanno riferimento al ministero consultando il testo di E. CATTANEO, *I Ministeri nella Chiesa Antica. Testi patristici dei primi tre secoli*, Paoline, Milano 1997 e di L. PADOVESE, *I sacerdoti dei primi secoli. Testimonianze dei Padri sui ministeri ordinati*, Ed. Laurentianum, Roma 2002.

*Divisiones autem sunt gratiarum, idem autem spiritus, divisiones ministeriorum, idem autem dominus, divisiones operationum sunt, idem autem deus, qui operatur omnia in omnibus. (Sermo VI, 2.9)*

### *Ordo*

Il termine è sempre in riferimento a Cristo ed a ciò che opera nella Chiesa. Inoltre *ordo* è in relazione ai riferimenti ai personaggi e ai fatti biblici.

*Aliud etsi non ordinem tenemus; quis enim possit omnia gesta conpraehendere Christi, sicut apostoli dixerunt? -: Moyses cum venisset in desertum et sitiret populus et venisset populus ad Merram fontem et bibere vellet, quia, ubi primum hausit, amaritudinem sensit et coepit bibere non posse, ideo Moyses misit lignum in fontem, et coepit aqua, quae erat ante amara, dulcescere. (Sermo II, 4.12)*

*Quis est Melchisedech? Sine patre, inquit, sine matre, sine generationis ordine, neque initium dierum neque finem vitae habens. (Sermo IV, 3.12)*

*Similis per omnia filio dei sacerdos quoque erat Melchisedech, quia et Christus sacerdos, cui dicitur: Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech. (Sermo IV, 3.12)*

*Vides ergo, quia contra instituta et ordinem natus est homo, natus ex virgine. (Sermo IV, 4.17)*

### *Episcopus e Sacerdos*

Il vescovo spesso è chiamato *sacerdos, episcopus e summus sacerdos* e la sua funzione come emerge nel *De Sacramentis* è quella di porre degli atti, di compiere dei sacramenti sull'esempio di Cristo. Egli può essere chiamato così solo in riferimento a Cristo che è il *summus sacerdos*, il vescovo può insegnare e porre gli atti sacramentali sull'esempio di Cristo e grazie al potere da Lui ricevuto.

*Quae mysteria celebrata sunt apertioonis, quando tibi aures tetigit sacerdos et nares. (Sermo I, 1.2)*

*Ideo ergo tibi sacerdos aures tetigit, ut aperirentur aures tuae ad sermonem et ad alloquium sacerdotis. (Sermo I, 1.2)*

*Ideo propter gratiam operis et muneric non os tangit episcopus, sed nares. (Sermo I, 1.3)*

*Nam ubi primum ingreditur sacerdos, exorcismum facit secundum creaturam aquae. (Sermo I, 5.18)*

*Venit sacerdos, praecem dicit ad fontem, invocat patris nomen, praesentiam filii et spiritus sancti, utitur verbis caelestibus. (Sermo II, 5.14)*

*Succinctus sacerdos licet enim et presbyteri facerint, tamen exordium ministerii a summo est sacerdote succinctus, inquam, summus sacerdos pedes tibi lavit. (Sermo III, 1.4)*

*Petrus apostolus, qui sacerdos fuit ecclesiae Romanae. (Sermo III, 1.6)*

*Similis per omnia “filio dei” sacerdos quoque erat Melchisedech, quia et Christus sacerdos, cui dicitur: Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech. (Sermo VI, 3.12)*

*Ubi venitur, ut conficiatur venerabile sacramentum, iam non suis sermonibus utitur sacerdos, sed utitur sermonibus Christi. (Sermo IV, 4.14)*

*Dicit sacerdos: Fac nobis, inquit, hanc oblationem scriptam, rationabilem, acceptabilem, quod est figura corporis et sanguinis domini nostri Iesu Christi. (Sermo IV, 5.21)*

*Cum ergo tu petieris, dicit tibi sacerdos: corpus Christi, et tu dicis: amen. (Sermo IV, 5.25)*

*Et sacerdos dicit: Ergo memores gloriosissimae eius passionis et ab inferis resurrectionis et in caelum ascensionis offerimus tibi hanc inmaculatam hostiam, rationabilem hostiam, incruentam hostiam, hunc panem sanctum et calicem vitae aeternae. (Sermo IV, 6.27)*

*Tangit ergo sacerdos calicem, redundat aqua in calice. (Sermo V, 1.13)*

*Audi, quid dicat sacerdos: Per dominum nostrum Iesum Christum. (Sermo VI, 5.24)*

## Rapporto tra Sacramentalità e Ministerialità

Per concludere, alla luce di quanto detto e presentato attraverso lo studio dei singoli termini e alla concezione di sacramentalità e ministerialità, in breve possiamo dedurre alcuni risultati sul rapporto sacramentalità – ministerialità.

Innanzitutto vi è una stretta relazione tra i due concetti: sia la sacramentalità che la ministerialità possono avere un senso in rapporto ed in relazione alla persona del Cristo che è allo stesso tempo l'autore dei sacramenti e il *Summus Sacerdos* che opera attraverso di essi.

Il vescovo che è alla guida della Comunità celebrando i sacramenti opera per mezzo della potenza di Cristo, il quale permette, attraverso l'azione sacramentale del vescovo, che la storia divenga luogo in cui Dio si rivela all'uomo, e diviene possibile che l'agire sacramentale nel tempo divenga condizione, affinché le vicende dell'uomo diventino *historia salutis* mettendo in relazione i fatti accaduti al tempo della Bibbia con l'oggi della celebrazione sacramentale.

È dunque evidente che lo stesso Ambrogio, sia coinvolto in prima persona nella tematica dell'opera, e che divenga quasi il personaggio principale di essa e qualsiasi riferimento debba essere rivolto alla sua persona in quanto vescovo. Dalle espressioni usate nel *De sacramentis*, la stretta relazione tra sacramentalità e ministerialità diviene un tutt'uno nella persona del ministro stesso che è il vescovo, il *Summus Sacerdos* che si fa servo e latore di Grazia in mezzo alla Comunità e per la salvezza della stessa Comunità.

Una sacramentalità dunque tutta impregnata di una ministerialità che si fa presenza attorno alla figura del ministro e viceversa; che certamente lascia spazio ad interpretazioni ed aperture in seguito ampliate e specificate meglio nelle opere ambrosiane successive al *De sacramentis*, quali ad esempio il *De mysteriis* che risulta essere la spontanea continuazione delle catechesi di natura esemplificativa e mistagogica presenti nello scritto preso in esame ed analizzato.

